



**PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI
TRIESTE**

**INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE
Dario GROHMANN
ALL'ASSEMBLEA PER L'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2022**

Autorità, Signore e Signori,

Vi porgo il più cordiale saluto a nome di tutti i magistrati requirenti del distretto che anche quest'anno non possono essere presenti alla cerimonia ma ci seguono da remoto e, per attenermi alle indicazioni ricevute, il mio intervento sarà molto breve e mi limiterò solo ad accennare le principali questioni di ordine generale.

Come mia abitudine - e oggi ancora con maggiore gratitudine e vicinanza trattandosi del mio ultimo intervento poiché da novembre lascerò l'incarico ed anche la magistratura - permettetemi di rivolgere un vivo ringraziamento a tutte le Forze dell'Ordine - nessuna esclusa - che, anche quest'anno, hanno dimostrato il loro alto senso del dovere e la fedeltà alle istituzioni gestendo in modo encomiabile i numerosi problemi di ordine pubblico, anche conseguenti alla perdurante situazione pandemica, alcuni dei quali particolarmente gravi che non hanno fatto onore all'immagine di questa città, assicurando sempre un alto grado di tutela della collettività.

Nonostante le tensioni sociali, acuite dalla pandemia, anche per l'anno trascorso, l'elevato senso civico della popolazione di questa regione, ha contribuito a mantenere costantemente sotto la media nazionale il livello di criminalità, specie se si considerano i reati più gravi. Un episodio particolarmente eclatante avvenuto

in questa città – conflitto a fuoco in pieno centro in ore diurne - si pone come fatto del tutto eccezionale che non inficia il giudizio complessivamente positivo della situazione dell'ordine pubblico nella regione.

Anche alcuni eclatanti recenti episodi verificatesi a pochi giorni uno dall'altro – peraltro tra loro non connessi – hanno suscitato turbamento nella popolazione e, sebbene non siano sufficienti ad alterare la predetta valutazione complessiva, costituiscono certamente un segno di allarme in ordine al crescente disagio sociale, specialmente di quello giovanile.

A tal proposito devo segnalare che, nel periodo in esame, si è verificato un notevole incremento, presso il Tribunale per i minorenni, dei procedimenti civili a tutela dei minori passati da 1425 a oltre 1762 ed il trend risulta in aumento.

L'aumento più cospicuo si rileva proprio nei procedimenti più complessi, avviati a seguito delle sempre più frequenti segnalazioni da parte dei servizi sociali o delle Forze dell'Ordine relative a minori in situazioni di grave pregiudizio e disagio, che impongono l'adozione di provvedimenti immediati e necessitano di impegnative ed articolate attività istruttorie.

Questa situazione è da ricondursi anche al venir meno del prezioso ruolo svolto dalla scuola, di monitoraggio e segnalazione di eventuali situazioni di disagio degli alunni, per approntare misure di sostegno nell'educazione dei ragazzi a favore delle famiglie, che si sono spesso trovate prive di una rete di assistenza a livello sociale.

I giovani hanno subito un enorme danno dalle limitazioni che non hanno permesso loro, per un lungo periodo, di sperimentare contesti strutturati ove sviluppare le loro competenze relazionali, con conseguenti difficoltà nell'acquisire gli strumenti necessari per gestire in modo proficuo i conflitti.

La forte ripresa economica, che abbiamo registrato per buona parte del periodo in valutazione, non ha evidenziato episodi di allarme per infiltrazioni criminali di stampo associativo mafioso, a dimostrazione che l'attenzione al fenomeno da parte delle Istituzioni è stato altissimo e il rispetto delle regole e delle

procedure da parte delle Amministrazioni ha scoraggiato qualunque tentativo di manipolazione illecita del mercato.

Purtroppo, la ripresa economica ha portato con sé anche un aumento delle denunce per infortunio sul lavoro che sono state ben 13.745, più 1.693 denunce per malattie professionali e ben 19 sono state le denunce di infortuni con esito mortale. Numeri inaccettabili che impongono interventi strutturali da parte dello Stato sulla prevenzione, con rigidi e capillari strumenti di controllo ed un forte aggravamento delle sanzioni amministrative per le violazioni accertate, nonché interventi sulla informazione e formazione dei lavoratori che devono essere i primi custodi della loro salute negli ambienti di lavoro.

Di nessun aiuto, invece, sarebbe l'istituzione di una Procura nazionale *ad hoc*, pur da qualcuno caldeggiata, che servirebbe solo a spostare l'obiettivo primario e le risorse dalla prevenzione alla repressione senza incidere in alcun modo sulla tragica conta dei morti e dei feriti.

Rispetto al generale calo dei reati risulta costantemente in controtendenza l'aumento dei reati commessi attraverso le reti telematiche, spesso dovuto all'uso spregiudicato dei social, specialmente da parte dei giovani.

Rimane sempre molto elevato il numero dei reati in materia di stupefacenti ed è preoccupante l'uso di tali sostanze da parte di soggetti minorenni. La nostra Regione resta un importante snodo di transito del traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Continua il flusso migratorio proveniente dalla così detta "rotta balcanica" ed elevato è il numero dei minori non accompagnati, ma la complessa situazione, nel periodo in considerazione, è stata gestita senza particolari criticità.

Devo nuovamente segnalare, anche sulla base dei dati statistici allegati alla

relazione del Presidente, come le novità legislative intervenute nel periodo in riferimento, analogamente a quanto già avvenuto negli anni precedenti, non abbiano né semplificato né effettivamente migliorato l'assetto procedimentale in materia penale.

Come ampiamente documentabile, alla luce della ormai consolidata esperienza, tutte le riforme varate negli ultimi anni hanno soltanto contribuito ad aumentare le già complesse procedure giudiziarie, aggravando il lavoro degli uffici e sono risultate sostanzialmente prive di effetti migliorativi.

Tralasciando una disamina analitica, impossibile in questa sede, mi limito a fare riferimento solo alla legge 69 del 2019 sulla tutela delle vittime di violenza domestica e di genere (c.d. "Codice rosso") che, sebbene abbia stimolato una migliore organizzazione degli uffici di procura ed un più tempestivo intervento del pubblico ministero, non ha contribuito all'emersione del sommerso né ha garantito una maggiore tutela delle vittime.

Il fenomeno, come ormai è chiaro a tutti gli operatori, è una questione culturale che va affrontata principalmente sul piano della prevenzione con tempestiva denuncia degli episodi di violenza e con l'immediata messa in sicurezza della vittima presso un centro anti-violenza. Centri essenziali ai quali vanno assicurati i mezzi finanziari per operare. Il presunto maltrattante deve essere preso in carico da istituzioni dedicate ed avviato a specifici percorsi di recupero, al cui solo loro esito positivo, può essere subordinata la concessione di un qualsivoglia beneficio di legge.

Come già segnalato nelle precedenti relazioni, la mancanza di interventi legislativi strutturali e deflattivi dell'eccessivo ricorso allo strumento della sanzione penale, ha riproposto nel breve periodo il problema del sovraffollamento carcerario.

Tutte le carceri del distretto sono in continuo e costante sovraffollamento anche se – di regola - non vengono mai superati i limiti dei noti parametri europei.

L'emergenza pandemica ha ulteriormente aggravato la situazione rendendo, per periodi temporali più o meno lunghi, inagibili spazi delle strutture detentive per l'accoglienza di nuovi detenuti per la presenza di soggetti positivi al SARS-COV2.

Alcuni detenuti con problematiche sanitarie suscettibili di complicanze in caso di contagio sono stati tempestivamente ammessi a misure alternative dalla competente Magistratura di Sorveglianza.

Per quanto concerne il personale di magistratura delle Procure del distretto la pianta organica risulta attualmente adeguata presentando solo qualche limitata scopertura, mentre ancora critica è la situazione nella quale versano gli uffici giudiziari per la carenza di personale amministrativo.

L'immissione di nuovo personale, a seguito dei recenti concorsi, ha solo in parte attenuato il problema della scopertura delle piante organiche che risultano ancora ampiamente sotto il livello minimo per una corretta gestione delle molteplici attività che la legge impone agli uffici giudiziari.

Un particolare ringraziamento deve essere rivolto all'amministrazione Regionale che, nel rinnovare la convenzione con il Ministero della Giustizia, ha aumentato sostanzialmente il numero del proprio personale distaccato presso gli uffici giudiziari che svolge un ruolo assolutamente indispensabile.

Non posso non accennare alla situazione paradossale nella quale versa la magistratura onoraria, la cui condizione era stata già duramente stigmatizzata dalla Corte di Giustizia Europea che aveva dichiarato non conforme al diritto il diverso trattamento tra giudici togati e giudici onorari; successivamente anche la Corte costituzionale ha sottolineato l'ingiusta discriminazione tra le due categorie di magistrati in ordine al diverso trattamento gius-lavoristico.

Nonostante tale oggettiva ed inaccettabile discriminazione, e considerato l'apporto oramai insostituibile da parte dei giudici onorari e dei vice procuratori onorari alla ordinaria attività giurisdizionale, si omette di affrontare la questione in

modo organico e definitivo emanando norme di difficile interpretazione, mortificando la loro professionalità e scaricando sui capi degli uffici la responsabilità delle scelte operative e rinviando continuamente la soluzione del problema.

I rapporti con l'Avvocatura in tutto il distretto sono sempre improntati al reciproco rispetto ed alla massima collaborazione.

In conclusione devo sottolineare come il venir meno di politiche generali di sfoltimento dell'arretrato giudiziario (quali l'amnistia, l'indulto e la depenalizzazione dei reati minori) con la conseguente scelta politica di scaricare sulla magistratura l'onere e la responsabilità dell'attività deflattiva, privando le vittime dei reati del diritto di avere giustizia – mi riferisco, in particolare, alla scelta dei criteri di priorità, all'irrilevanza del fatto e da ultimo l'improcedibilità per il superamento dei termini per l'appello e il giudizio di cassazione – misure che comportano un vistoso e costante calo di credibilità da parte della popolazione in questa fondamentale Istituzione nonché una generale disistima nella figura del magistrato al quale vengono imputati – direttamente o indirettamente - tutti i disservizi della complessa macchina giudiziaria. Inoltre, gravi comportamenti addebitati a singoli magistrati che grande risalto hanno avuto, e tutt'ora hanno, sulla stampa nazionale, hanno rafforzato il clima di generale sfiducia nell'ordine giudiziario, giungendo – a mio avviso - a livelli di grave allarme per la tenuta democratica del Paese.

Spero vivamente che il Parlamento intervenga con profonde riforme strutturali che, per ora sono solo annunciate, ma che risultano ormai indispensabili ed urgenti, quali: la riforma del Consiglio superiore della magistratura; la responsabilità dei magistrati e i criteri per la loro valutazione di professionalità.

Ma non basta, come puntualmente affermato dall'attuale Ministra della Giustizia: «Le riforme, per quanto complete, non saranno risolutive se non saranno

accompagnate da un rinnovamento dei costumi, da parte di ciascuno, sul piano personale, e da parte dell'intera categoria».

Concludo, ricordando che nei “*grandi trapassi storici*”, come spiegava Piero Calamandrei - ed oggi c'è già chi parla di Terza repubblica - il dissidio tra legge e giustizia si scarica sulla seconda e sulla motivazione dei suoi provvedimenti, con effetti negativi sulla fiducia dei cittadini.

Come insegnava Papa Giovanni Paolo II “La fiducia non si acquista per mezzo della forza. Neppure si ottiene con le sole dichiarazioni. La fiducia bisogna meritarla con gesti e fatti concreti.”

E, quindi, la mia speranza è che il legislatore si adoperi per scrivere le nuove basi giuridiche sulle quali ricostruire il rapporto di fiducia che deve necessariamente esserci per garantire un corretto esercizio della giurisdizione e che i magistrati, con quotidiani comportamenti irreprensibili, siano in grado di riconquistare la perduta fiducia dei cittadini.

Perché la fiducia nella Giustizia è l'essenza dello Stato di Diritto, che a sua volta è il fondamento della democrazia e della pacifica convivenza sociale.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Trieste, 22 gennaio 2022